



Un momento di preghiera e di incontro nella diocesi di Mantova per le comunità cristiane straniere, in questo caso con quella latinoamericana di lingua spagnola

MONDIALITÀ Stefano Baù del Tavolo per il bene comune della diocesi di Mantova

Il cammino di evangelizzazione nella preghiera e nell'incontro

di **Eugenio Lombardo**

Manca poco più di una settimana al convegno degli Uffici pastorali Migrantes delle diocesi lombarde, appuntamento che si svolgerà appunto il **31 maggio a Sant'Angelo Lodigiano**, luogo che, essendo stato quello natio di Madre Cabrini, è già motivo per accendere il cuore dei partecipanti all'evento, aprendo una finestra sulle esperienze di chi, per affrontare le sfide della vita, ha viaggiato non smarrendo i principi della propria fede e delle proprie tradizioni. Nell'Ufficio diocesano di Lodi si stanno curando gli ultimi dettagli per questa giornata, che vorrebbe essere una tappa in un cammino più lungo, una cornice dentro cui mettere ulteriori contenuti, nel tempo e attraverso diverse altre occasioni. Da Stefano Baù, che è appena tornato dal Perù dopo una permanenza di oltre due mesi, e che in quella terra ha affetti, legami e progetti di solidarietà, mi faccio raccontare l'esperienza della diocesi di Mantova, per la quale è referente dell'Equipe Mondialità e pace. Lui mi parla di Tavoli di lavoro ed io inizialmente fatico a comprendere. Gli chiedo di ripetermi ciò che ha detto, solo con più lentezza.

Ricominciamo, Stefano: cosa sono questi tavoli che avete a Mantova?

«Affrontiamo le diverse complessità per aree tematiche, raggruppate su quattro Tavoli di partecipazione e di lavoro. Il primo concerne il tema dell'età evolutiva: accompagnare cioè le comunità alla riscoperta della propria vocazione missionaria, in particolare coloro che si prendono cura dell'educazione alla fede dal Battesimo sino ai giovani».

Il secondo Tavolo?

«Ha questo titolo: **Adulti in cammino**. Sostiene le comunità a restituire la Parola agli adulti, promuovendo cammini di evangelizzazione e formando le ministerialità battesimali».

Ne restano altri due.

«Il terzo Tavolo ha come orizzonte questo tema: **Famiglie fasi della vita**; qui le attività sono rivolte ad accompagnare le persone, nella famiglia, in relazione alle diverse circostanze della vita e in ogni età, rileggendo la propria vocazione battesimale».

Infine, l'ultimo Tavolo.

«Quello in cui siamo impegnati mia moglie ed io. Il Tavolo del bene comune, accompagnando le comunità a vivere la vicinanza con gli uomini e le donne del nostro tempo, affiancandosi in ciò che è comune a tutti, in special modo approfondendo la vicinanza ai più fragili. Qui trattiamo anche gli aspetti della mondialità e della pace».

Chi siede al Tavolo del bene comune?

«Il Tavolo del bene comune comprende diversi ambiti della carità, dei diritti, della giustizia, della cura della casa comune, missionarietà, comunità energetiche rinnovabili, mondialità e pace. Quest'ultima équipe comprende laici impegnati su questi temi e rappresentanti di varie comunità cattoliche presenti nel territorio, attualmente in prevalenza del Sud America, ma che vorremmo ampliare prossimamente con altre presenze: dopo tutto il tavolo è stato avviato davvero di recente».

E cosa avete già realizzato in termini di impegni?

«Ad esempio, quest'anno, il 6 gen-

naio, in occasione del Giubileo dei popoli abbiamo promosso una Messa con la partecipazione di tutte le comunità cristiane cattoliche e contestualmente un incontro conviviale con i costumi tradizionali e i piatti tipici dei partecipanti. Noi siamo consapevoli che un giorno all'anno non è sufficiente: vogliamo perciò realizzare un rapporto costante e costruire iniziative che partano dal basso e che possano promuovere anche altri eventi. Altrettanto importante è stata la Giornata del rifugiato».

In che senso?

«Perché queste occasioni servono a rendere evidenti i problemi e soprattutto le necessità di queste persone. Da noi in particolare provenienti dal mondo arabo od asiatico, come nel caso dei pakistani e dei bengalesi, molto numerosi».

Qual è uno degli obiettivi del Tavolo?

«Rendere protagoniste le comunità nelle nostre celebrazioni è sicuramente un'aspirazione cui teniamo molto: sarebbe utile anche per noi, che partecipiamo alle funzioni in modo freddo, mentre invece ci sarebbe bisogno di maggiore slancio».

Da dove si potrebbe partire?

«Per esempio dal coro: suoni, voci e strumenti di differente provenienza, rendendo il gruppo stesso itinerante, potrebbe costituire un punto di svolta importante in termini di inclusione e di aggregazio-

ne. Un'altra esperienza significativa è stata offerta dalla preghiera comunitaria e multilingue del Rosario».

Cioè?

«Sulla scorta dell'invito che aveva fatto Papa Francesco, abbiamo recitato un Rosario multilingue, con la presenza di brasiliani, latinoamericani di lingua spagnola, ucraini, filippini, indiani della regione del Kerala, e una comunità africana di lingua anglofona».



È difficile mantenere i contatti?

«Occorre continuità. Comunque, stiamo anche rafforzando i legami con i cattolici di rito orientale. Lo scopo ultimo, in definitiva, è non

ghettizzare le altrui esperienze: è fondamentale un'apertura sui modi di esprimere la fede anche quando si palesano delle differenze. Ultimamente abbiamo preso anche un bell'impegno».

Quale?

«Accompagnare due ragazzi africani nel ricevere il mandato di ministro dell'Eucarestia. Ciascuno mette a disposizione dell'altro il meglio della propria liturgia. Interagire è un valore importantissimo».

Cosa serve perché questi aspetti si concretizzino maggiormente e con la continuità cui facevi riferimento prima?

«Credo la fiducia nell'altro. Tante associazioni di volontariato, alcu-

ne unità pastorali si stanno affiancando in questo percorso. La fiducia è lo strumento attraverso al quale giungi alle consapevolezze. Nella mia parrocchia, Santa Maria del Gradaro, grazie soprattutto al sostegno del parroco don Andrea Ferraroni, abbiamo già svolto diverse celebrazioni eucaristiche a carattere multietnico, e il nostro Consiglio pastorale sollecita il rafforzamento di questo percorso».

Da cosa si parte?

«Da gesti che hanno un'importanza concreta: leggere il Vangelo e fare l'omelia in doppia lingua, ad esempio; partecipare ai canti di altra provenienza anche se non si conoscono. Sai qual è la cosa più bella?».

Dimmi.

«Che gli stranieri, prima che partissero queste iniziative, alle celebrazioni, erano sempre seduti nelle ultime file. E adesso invece sono integrati e partecipi. Queste Messe sono molto frequentate. C'è tanta partecipazione, e al tempo stesso tanta fatica. Perché il coinvolgimento prevede un impegno costante. E comunque l'accoglienza deve avere alla base un valore fondamentale: la reciprocità».

Cosa vuoi intendere?

«Penso che noi italiani dobbiamo essere più aperti nell'accettare la diversità presenti, anche in occasione delle funzioni religiose: gli africani partecipano all'offertorio e ballano mentre si dirigono verso l'altare, fanno danze bellissime, suonano pure i tamburi, in un'atmosfera gioiosa e che perde la dimensione del tempo. Sono cose che noi non abbiamo mai fatto e che non sempre guardiamo con l'approccio giusto. Talvolta ho un'impressione che però devo meglio approfondire».

Su quale aspetto?

«Ho la sensazione che le altre comunità abbiamo meno riserve della nostra. Siano più accoglienti, più convinte in questa relazione di reciprocità. Noi diciamo di sì, ma poi manteniamo delle preclusioni. È un cammino comunque lungo, che faremo senz'altro».

Comprensibilmente abbiamo parlato molto di pastorale. A livello sociale com'è la situazione a Mantova?

«Caritas, Centro di ascolto Casa San Simone, l'Associazione Abramo ed Acli con una rete che comprende anche il comune di Mantova sono realtà molto attive. La prima ha attrezzato un dormitorio per l'inverno in uno dei locali della Curia. C'è anche il servizio di prima colazione. Mentre le Acli danno sostegno per il disbrigo delle pratiche amministrative, soprattutto per i richiedenti asilo politico e per i rifugiati. E molto valido è anche il percorso relativo al dialogo interreligioso, anche questo svolto da un diverso tavolo».